

NOTE E DOCUMENTI

Epigraphica subalpina (un carme sepolcrale inedito)

Il processo di genesi dei carmi sepolcrali romani è argomento da sempre oggetto di contrapposizione dialettica tra chi sostiene la spontaneità di estensori improvvisati e chi caldeggia la dipendenza da precostituiti formulari di bottega¹. Un documento epigrafico di recente acquisizione ripropone ora i termini del confronto per il circoscritto ambito subalpino, non avaro peraltro di testimonianze metriche².

Nel 1983 infatti, lavori di ristrutturazione intrapresi presso la villa Schiapparelli a Bussolino di Gassino, in provincia di Torino, portarono alla rimozione dalla sua sede frontonale di un'edicola marmorea recante in bassorilievo la raffigurazione di una pia donna che regge il lenzuolo sindonico³. Il manufatto, di autore ignoto e riferibile a scuola lombardo-piemontese del

¹ A favore dell'uso di album professionali si schierano R. CAGNAT, *Sur les manuels professionnels des graveurs d'inscriptions romaines*, in « Revue de Philologie » 13, 1889, pp. 51-65; G. SUSINI, *Il lapicida romano*, Roma 1968 (Bologna 1966), p. 68; a favore di una sostanziale spontaneità vedi R. CHEVALLIER, *Carmina epigraphica*, in *Hommages à L. Herrmann*, Bruxelles 1960, pp. 416-418; Id., *Épigraphie et littérature à Rome*, Faenza 1972, p. 50 con disamina bibliografica e bilancio critico delle discordi interpretazioni a nota 267. Altri spunti alla problematica si ricavano dal recente contributo di P. CUGUSI, *Aspetti letterari dei Carmina latina epigraphica*, Bologna 1985, particolarmente pp. 21 sgg., 165 sgg. Più interlocutoria sull'argomento la posizione di S. MARINER BIGORRA, *Il problema degli epitaffi ripetuti e le sue derivazioni*, in *Atti del terzo Congresso internazionale di epigrafia greca e latina*, Roma 1959, pp. 207-211.

² Vedi un censimento approssimativo in R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô*, Rome 1983, pp. 314-317; per l'area torinese L. POLVERINI, *Di un tema metrico attestato in epigrafi della transpadana*, in *L'Italia settentrionale nell'età antica*, Pavia 1976, pp. 145-151. In particolare cfr. CIL V 7047, 7097, 7116, 7127 (*Augusta Taurinorum*), 7475 (*Industria*), 7537 (*Hasta*).

³ Il reperto è attualmente conservato a Torino in casa Rosso Bajetto; alla gentilezza dell'architetto Rosso e Signora devo le informazioni circa le modalità del rinvenimento e la possibilità di un agevole riscontro autoptico (8 ottobre 1986).

primo quarto del XV secolo, è probabilmente da connettere con l'originaria funzione conventuale svolta dall'edificio gassinese (fig. 1)⁴.

Il retro dell'edicola, opportunamente liberato dalle incrostazioni di calce, ha però sorprendentemente messo in luce un'iscrizione funeraria di età romana, palesando quindi l'utilizzazione di un supporto di reimpiego, scelto certo per la pregevole qualità del marmo bianco, ma reperito in sito ignoto, anche se verosimilmente non lontano dall'area collinare torinese.

Il reperto si è così rivelato nella sua valenza opistoglifa, cioè nella sua attuale bifrontalità, frutto di due momenti di utilizzazione lontani nel tempo e differenti negli scopi: il retto adibito a signacolo funerario in età romana, il verso impiegato in età moderna quale elemento esornativo di un edificio conventuale (fig. 2)⁵.

Solo al primo va in questa sede il nostro interesse. Si tratta di una stele sepolcrale timpanata mutila in basso e deteriorata da numerose abrasioni superficiali infitte a seguito delle modalità di reimpiego. Il signacolo, dalle misure massime di cm. 56 x 45,5 x 7,5, risulta bipartito in una sezione superiore di intento decorativo e in una inferiore riservata al testo iscritto.

Il timpano, delimitato da una composita cornice modanata, ospita la raffigurazione di un coniglio che morsica acini d'uva; il testo consta di sei linee superstiti incise all'interno di uno specchio dalle misure massime di cm 29 x 40, racchiuso da una cornice a listello semplice di cui restano tracce sul margine destro. L'impaginazione dello scritto risponde a criteri assai approssimativi: a linee alterne l'*incipit* della riga segue un allineamento rientrante, ma l'esito di tale accorgimento è in parte vanificato dall'addossarsi del testo sul filo della cornice a destra. Forse questa distribuzione discontinua è da imputarsi alla mancanza di una preventiva *ordinatio*, sebbene l'aspetto complessivo dell'impaginazione non risulti sgradevole a vedersi. Il modulo decrescente delle lettere (linee 1-2 cm. 2,5; linea 3 cm. 2,3; linee 4-5 cm 2,2; linea 6 cm. 1,8 restanti) è animato da *litterae longae* in funzione apparentemente esornativa, mentre il *ductus*, assai regolare, non tradisce, nono-

⁴ La valutazione del rilievo si deve al prof. G. Sciolla cui, in attesa di ulteriori approfondimenti, va un vivo ringraziamento.

⁵ Tale bifrontalità è oggi pienamente valorizzata dalla disposizione del reperto su perni inseriti su base lignea. Per il concetto di 'opistoglifo' vedi I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, Roma 1987, pp. 204-205.

stante la tendenza alla grafia allungata, un apprezzabile iato dai modelli paleografici di buona età imperiale. Così il testo:

*Chrysidis hic titulus
miseri posuere parentes
terra premit cineres
cuius vice[n]simus ann(us)*
5 *hoc iacet in tumulo*
[— —] + MPRIMI + + [— — —]
— — — — — ?

A eccezione dell'indicazione biometrica, vent'anni, nessun dato biografico si evince a proposito della titolare del sepolcro; ignoti rimangono i nomi dei genitori, promotori della dedica, che erano forse indicati nella parte del testo andata perduta, mentre l'identità della defunta stessa è affidata a un solo elemento onomastico: *Chrysis*. È questo un nome grecanico che gode in ambito letterario romano di una sua circoscritta popolarità; compare infatti in Plauto, Terenzio e Petronio associato a schiave che fungono da intermediarie di intrecci amorosi tanto che si è per esso sospettato una valenza sinonimica con il carattere della mezzana⁶. Tuttavia la sua diffusione tra schiave e ingenuae si dimostra, anche in Cisalpina, tanto radicata nella quotidiana prassi onomastica da non comportare necessariamente per le titolari né il segno di una reminiscenza letteraria né il marchio di un'estrazione servile⁷.

Più significativa è invece la constatazione che l'epitaffio obbedisce alle cadenze di un componimento metrico, articolato in sequenze di esametri dattilici, interrotti, causa le attuali condizioni del supporto, in corrispondenza del primo emistichio del terzo verso. Lo schema prosodico è, nella sua semplicità, esente da errori e approssimazioni e anzi, nell'accoglimento della variante

⁶ Plaut. *Pseud.* 659; Ter. *Andr.* 85, *Pers.* 5165; Petron. 128. Il nesso fra il nome e il ruolo fisso nella commedia è colto e valorizzato da G. SCHMELING, *The Literary Use of Names in Petronius Satyricon*, in « Rivista di Studi Classici » 17, 1969, pp. 5-10, particolarmente p. 6.

⁷ Così sostanzialmente S. PRIULI, *Ascyllus. Note di onomastica petroniana*, Bruxelles 1975, pp. 25-26; per le più di cento occorrenze del nome nell'Urbe vedi H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, II, Berlin-New York 1982, pp. 1142-1144; per la frequenza del nome in Cisalpina cfr. *CIL* V 208, 2706, 3435, 3526, 4193, 5091, 5979, 8392, cui si aggiunga G. MENNELLA, *L'onomastica latina nelle epigrafi intemeliae, ingaune e sabazie*, « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria » 14, 1980, pp. 5-23, particolarmente p. 14.

vicensimus (in luogo del più corrente *vicesimus*) denota una certa sensibilità al condizionamento del metro⁸, mentre la costante adozione della cesura eptemimera consente di armonizzare gli emistichi con il finale di linea.

Ma, ancora una volta, le indicazioni che si ricavano da tale modesto componimento risultano contraddittorie in ordine alle sue più o meno 'spontanee' matrici di ispirazione. La verifica con altri analoghi carmi sepolcrali tradisce infatti sia la convenzionalità dei contenuti tematici, sia la ripetitività dei formulari espressivi.

Largamente ricorrenti nella letteratura funeraria sono infatti i riferimenti alla titolarità del sepolcro, al dolore dei genitori, all'oppressione del mondo ctonio, al compianto per la immatura età del defunto⁹. Tutti temi che vengono qui affrontati senza apprezzabili spunti di originalità, se si eccettua forse il rovesciamento della convenzionale espressione *sit tibi terra levis* nella più patetica *terra premit cineres*.

Ma ciò che maggiormente induce a considerare il carme come un sospetto centone di precostituite formule di bottega, almeno nella parte che ci è pervenuta, è il largo spettro di puntuali occorrenze registrate dai singoli sintagmi e la loro maldestra sutura attraverso un'esasperata paratassi, mentre la monotonia delle concise e asindetivamente giustapposte proposizioni principali è variata dall'inserzione di una sola relativa.

Per limitarsi ai confronti più macroscopici offerti dai *Carmina Latina Epigraphica*, si noti come l'espressione *hic titulus*, grazie soprattutto alla sua propizia valenza prosodica, ricorra in almeno dieci analoghi componimenti dattilici, di cui due volte in posizione iniziale¹⁰. Inoltre la formula *miseri posuere parentes*, se non gode di puntuali riprese, è però calco di uno schema compositivo ampiamente sperimentato che vede il sintagma *miseri ... parentes* inserito in un ampio ventaglio di varianti espressive, quali *miseri ingemuere*

⁸ Analogamente, in contesti metrici dattilici, CLE 728, 971, 978 (*vicesimus*), 1948.

⁹ Vedi in generale B. LIER, *Topica carminum sepulcralium latinorum*, « Philologus » 62, 1903, pp. 445-477, 563-603; 63, 1904, pp. 54-65; E. GALLETIER, *Etude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922; A. BRELICH, *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'impero Romano*, Budapest 1937; R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1962; P. CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica e tradizione letteraria*, « Epigraphica » 44, 1982, pp. 65-107.

¹⁰ CLE 1046, 1073, 1088, 1218, 1273, 2213; in prima linea CLE 658, 768. Per definizione geografica, valutazione cronologica, riferimenti a contesto pagano vedi il censimento di P. COLAFRANCESCO - M. MASSARO, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986, pp. 929-930.

*parentes, miseri possunt praestare parentes, miseri qui te genuere parentes, miseri soli(que) parentes, miseros bibere parentes, miseros fidosque parentes, miseros sepelire parentes, miseri videre parentes*¹¹. Infine la formula *hoc iacet in tumulo* conta ben dodici occorrenze e tre la variante *hic iacet in tumulo*; numeri e contesti che certificano una vasta diffusione in ambito sia cristiano che pagano¹².

Purtroppo se da tali confronti risalta l'impostazione eminentemente formulare dell'epitaffio di *Chrysis*, da essi non si ricavano però validi orientamenti sotto il profilo della datazione, dal momento che i carmi richiamati in rapporto analogico spaziano all'interno di un ampio spettro cronologico che va dal I al VI secolo d.C.

Una qualche indicazione può invece ricavarsi dalla tipologia ancora elaborata della stele e dalla presenza di un tema decorativo di discreta fattura. Sotto il profilo strettamente iconografico è peraltro il coniglio un motivo ricorrente nella simbologia funeraria pagana, che trova identica attestazione in area limitrofa ad *Hasta* nel titolo sepolcrale di *L(ucius) Campius Mansuetus* (fgg. 3-4) e presso il *finis Cotii* nella stele riccamente decorata di *Surius Clemens Mogeti f(ilius)* (fg. 5), mentre a *Dertona* il soggetto è proposto in un elemento plastico a tutto tondo (fg. 6)¹³. La scelta del tema decorativo non sembra, almeno localmente, privilegiata da una particolare categoria di committenti, dal momento che si applica indistintamente a epitaffi dedicati ad adulti o giovinetti, maschi o femmine, elementi di ascendenza epicoria o allogena, di prima o più matura età imperiale, non comunque oltre la soglia approssimativa del III secolo.

¹¹ Rispettivamente *CLE* 526, 1313, 1200, 1206, 613, 398, 819, 494; per indicazioni circa l'appartenenza geografica, cronologica e religiosa vedi COLAFRANCESCO-MASSARO, *Concordanze...*, pp. 475-476.

¹² Rispettivamente *CLE* 495, 702, 706, 993, 1300, 1350, 1445, 1758, 1947, 2132, 2200, 2261 e *CLE* 115, 556, 596; per l'appartenenza a contesti tanto pagani che cristiani, e di ampio spettro cronologico e geografico vedi COLAFRANCESCO-MASSARO, *Concordanze...*, p. 345.

¹³ Per il titolo astense vedi N. GABIANI, *Asti nei principali suoi ricordi storici*, Torino 1927, p. 61 nr. 6; per quello di *Surius Clemens* *CIL* V 7219; il frammento tortonese di cm. 13,5 x 24 x 11 è attualmente conservato nel Museo Archeologico di Tortona, inv. nr. 1117; vedi inoltre il titolo novarese *CIL* V 6528a ove malamente si distingue la sagoma di un leprotto. Cfr. anche per l'area transalpina E. ESPÉRANDIEU, *Recueil général des bas-reliefs, statuéts et bustes de la Gaule romaine*, IV, Paris 1911, nrr. 3649-3656; V, 1913, nr. 3985; VIII, 1922, nr. 6206; X, 1928, nr. 7452, con immediato riscontro visivo dell'analogia e ripetitività del tema iconografico.

Il coniglio (o il leprotto, da cui questi difficilmente si distingue a causa dell'approssimazione del modello iconografico) è peraltro frequentemente ricordato dai testi letterari antichi per la consuetudine a scavare gallerie sotterranee: abitudine da cui deriva il nome *cuniculus* e che verosimilmente lo collegò, nell'immaginario collettivo, al mondo ctonio e quindi al culto dei morti¹⁴. Ma anche la sua proverbiale timidezza e mansuetudine poté talora alimentare un richiamo allusivo al cognome dei defunti, come appunto nei casi, sopra ricordati, di *Mansuetus* e *Clemens*¹⁵. Altro pretesto alla raffigurazione sepolcrale del coniglio poté inoltre essere fornito dalla dimensione domestico-affettiva dell'animaletto, compagno di giochi e di tenerezze di bambini e fanciulle¹⁶. Infine, il significato simbolico, allusivo o affettivo finì spesso per sfumare in un valore puramente estetico-decorativo talché il leprotto, effigiato in 'precostituite' stele sepolcrali, venne talvolta scelto per dediche funerarie di individui (medici o militari ad esempio) per i quali risulta arduo individuare un rapporto se non casuale tra titolare dell'epitaffio e decorazione della pietra tombale¹⁷.

Frequente, e non circoscritta ad ambito locale, sembra poi l'associazione figurativa del leprotto al suo cibo preferito, frutta o, più specificamente, uva¹⁸; tuttavia nel contesto monferrino la frequente presenza nell'iconografia funeraria di scene connesse a prodotti vitivinicoli non ha mancato di suggerire una stretta relazione tra la decorazione del sepolcro e la coltivazione locale verosimilmente più diffusa¹⁹. Nessuna conferma in tal senso viene, però, nel caso in esame dal testo dell'epitaffio.

A livello indiziario, quindi, il suggerimento tipologico-decorativo del supporto, unito al nome della defunta, appartenente a un ambito onomastico

¹⁴ Varro *rust.* 3, 12, 6; Mart. 13, 60; Veg. *mil.* 4, 24.

¹⁵ Nessuna relazione in tal senso coglie A. DE MARCHI, *Gli animali nelle figurazioni sepolcrali della latinità pagana*, in *Le antiche epigrafi di Milano*, Milano 1917, pp. 102-126.

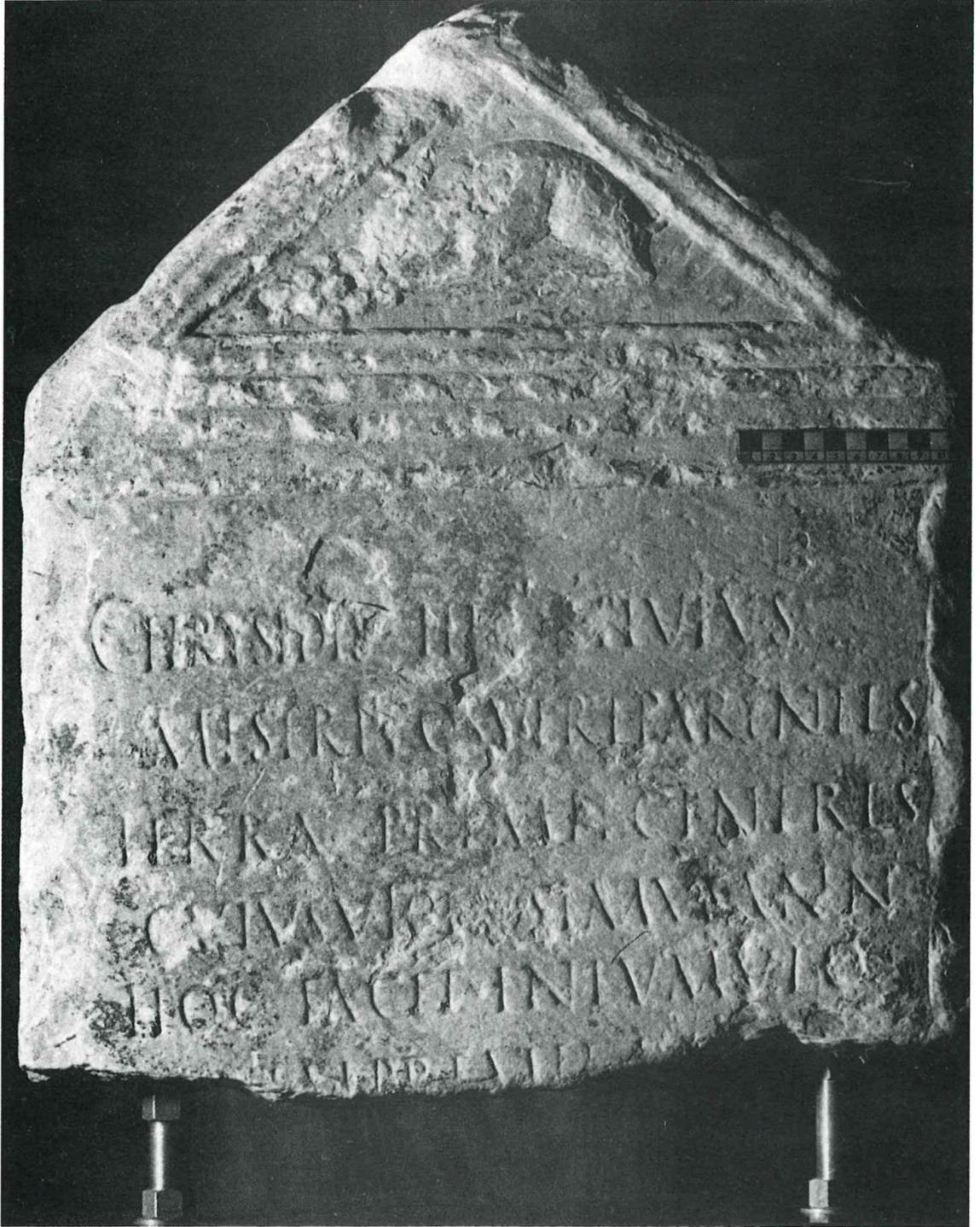
¹⁶ Si veda, a titolo esemplificativo, *CIL* I 14155; II 525, 3254; V 2650; VI 14155, 20189, 36354.

¹⁷ Così, sempre per esemplificazione, si veda *CIL* VI 32893; VII 690; XI 5384.

¹⁸ Così J. M. C. TOYNBEE, *Animals in Roman Life and Art*, London 1973, pp. 202-203; vedi, per esempio, *CIL* VI 7375, 8539, 22111; X 7319.

¹⁹ Si veda D. GRIBAUDI, *Il Piemonte nell'età classica. Saggio di corografia storica*, Torino 1928, pp. 263-265, e, con valutazioni più ponderate, S. RODA, *Stratificazione sociale e ceti produttivi nel Piemonte sud-occidentale romano*, in « Boll. Soc. per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo » 85, 1981, pp. 301-313, particolarmente p. 307 con documentazione.



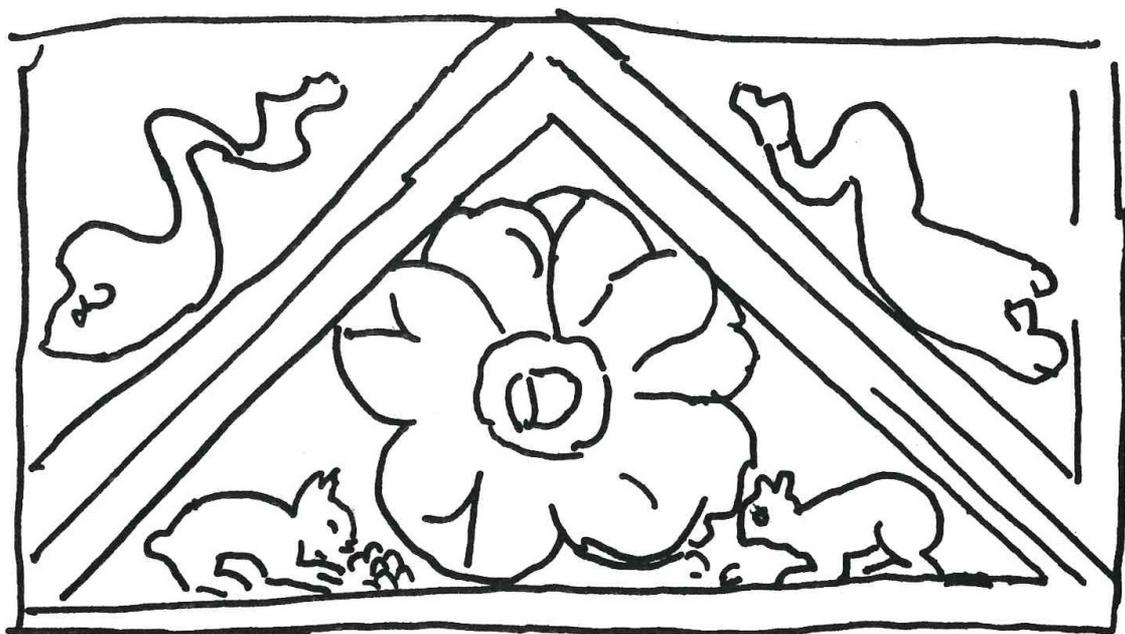




3



4 (particolare)



5 (particolare)



più largamente diffuso nella buona età imperiale²⁰, sembrano prospettare la fine del II secolo d.C., o tutt'al più gli inizi del successivo, come possibile epoca di apposizione della dedica sepolcrale. Essa, maturata in ambiente locale, e in certo senso periferico rispetto alla migliore tradizione artigianale lapidaria della Cisalpina, non sembra contenere spunti collegabili al culto cristiano e va dunque ad aggiungersi al già ricco patrimonio di epigrafia pagana restituito dalla collina torinese; patrimonio che la moda del collezionismo seicentesco e le complesse vicende dei reimpieghi impediscono oggi di attribuire a un preciso contesto municipale di appartenenza.

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

²⁰ Le attestazioni del nome si diradano infatti nel corso del III secolo d.C.; documentazione, limitatamente alla città di Roma, in SOLIN, *Die griechischen Personennamen...*, pp. 1142-1144.